

TEATRO/ROMA

IL PICCOLO (TRIESTE)

# Sesso, manuale di disuso

Una sfavillante Franca Rame su temi e toni che ricordano «Mistero buffo»

Servizio di

**Chiara Vatteroni**

ROMA — «Lo Zen e l'arte di scopare» era un titolo proprio carino; non per niente Jacopo Fo l'ha usato per il libro che — si dice — abbia venduto un cinquantamila copie sane sane. Ma per le pruderie della censura italiana che, di tanto in tanto, si rifà viva nelle situazioni più impensate e — diciamo così — più innocenti, si trasforma in un pomposo e intimidatorio «Sesso? Grazie, tanto per gradire» che, oltre ad alcune difficoltà di tipo fonetico, presenta anche uno scarto di tono che può lasciare interdetti. Insomma, sembra che «scopare» sia un termine che fa sobbalzare sulla sedia più di un funzionario, mentre quell'interrogativo perentorio dopo una parola tanto secca e appesantita da implicazioni — fisio-psicologico — anche da parte sua riesce a cancellare del tutto

**Statistiche ed esperienze, invenzioni e affabulazioni sullo sfondo coloratissimo di un paradiso terrestre. Per l'attrice (nella foto) una felice prova nello stile più caratteristico dei Fo.**

la bonomia affettuosa che traspare da tutto il monologo. Ma forse i funzionari del ministero preposto non hanno vissuto l'atmosfera disseminata degli anni '70; la loro frequentazione del termine «scopare» viene dalla noiosa disamina di tante pellicole porno, dove il termine si spreca con violenza e quindi — poverini — bisogna anche aver compassione del loro ingrato lavoro.

Per farla breve, tutto questo ha intaccato ben poco il monologo che Franca Rame presenta al Teatro Valle, trenta-



due anni dopo uno storico debutto con «Isabella, tre caravelle e un cacciapalle». Monologo in puro «stile Fo», con un «cappello» di satira politica che ben poco c'entra con il tono generale dell'ora abbondante che andrà a seguire. Oddio, in tempi attuali il confine tra realtà e satira è così labile che stabilire categorie è assai arduo. Resta il fatto che inserire Berlusconi a mo' di prologo per «Sesso? Grazie, tanto per gradire» ha un sapore di perversione che stona con l'impostazione «nature» che la famiglia Fo

ha voluto dare a questo manuale di sesso progressista e decisamente rétro.

Con garbo, ironia e un senso del pudore che passa attraverso il linguaggio poeticamente crudo che ha contraddistinto l'adolescenza di tanti quasi quarantenni, Franca Rame conduce il suo pubblico attraverso alcuni temi fondamentali della sessualità, con quel gusto affabulatorio che mescola sapientemente (in questo caso) dati statistici, esperienze personali e spiritose invenzioni.

Dietro un sobrio leggio, sullo sfondo di un coloratissimo pannello sul tema del paradiso terrestre (firmato, come il resto della scenografia fallica da Dario Fo), una Franca Rame in perfetta forma ha intrattenuto un folto pubblico scivolando con grazia nelle gradite e risapute trappole di alcuni arrangiamenti à la manière di «Mistero buffo».